

La storia, i protagonisti

Caiazzo. Le donne della resistenza. Combattenti e vittime



STEFANIA CARRESE È nata a Caiazzo il 4 ottobre 1921, lasciò la cittadina quando aveva dieci anni

Partigiana, 99 anni «Vivo a Sondrio Caiazzo nel cuore»

Lidia Luberto

Le sue radici caiatine non le ha mai dimenticate anche se vive da più di 90 anni lontana dalla sua Caiazzo. Così come non ha mai dimenticato la sua esperienza di partigiana e la sua prigionia nelle carceri di Genova. Stefania Carrese, nata a Caiazzo il 4 ottobre 1921, lasciò la sua amata cittadina quando aveva dieci anni: il suo papà, catalano anche lui come la sua mamma e le due sorelle, si trasferì con la famiglia a Genova nel 1931 dove era segretario del tribunale. Poi arrivò la guerra e il suo impegno di partigiana, fino a quando fu fatta prigioniera dai tedeschi e detenuta per mesi. «Per tre volte ci hanno fatto salire sul treno per portarci ad Auschwitz e altrettante volte, per motivi diversi, ci hanno fermato», racconta la signora Stefania.

«Foi un giorno ci accorgemmo che la porta della cella era aperta. Ma rimanemmo comunque dentro, io e la mia compagna di prigionia. Capitava, a volte, che i tedeschi non chiedessero delicatamente, così sparavano addosso a chi provava a scappare. Allora aspettavamo tutta la notte e oltre. Poi dopo un giorno, io e la mia compagna ci prendemmo per mano e scappammo, senza voltarci indietro. Solo quando arrivammo abbastanza lontano dal carcere ci rendemmo conto che la gente festeggiava, che la guerra era finita e che i tedeschi se ne erano



andati». Da quel momento in poi ricomincia la vita per Stefania: il lavoro all'Inps dove incontra il suo futuro marito, Piero Galimberti, sociano, anche lui reduce da due anni di prigionia in un campo di concentramento a Katowitz. Quindi il matrimonio, il trasferimento a Sondrio, dove ancora vive, la nascita delle due figlie e sempre Caiazzo nel cuore, dove è tornata spesso per brevi periodi di vacanza.

«Ci siamo venuti fino a una ventina di anni fa. Poi, aveva circa 82 anni, mamma mi chiese di non tornarci», racconta la figlia Paola Galimberti. «Non c'erano più le sue amiche e molti suoi parenti». «Mi mette in una tristezza, questo luogo», mi disse. «Perché mancavano da tanto e mi dispiace: ricordo ancora i soggiorni a Caiazzo, i sapori, gli odori della campagna, i giochi con i

cugini», aggiunge Paola, che vive da trent'anni in Nuova Zelanda, dove faceva la ricercatrice e dove, a causa della pandemia, non è potuta tornare. «Ero venuta per far visita alla mamma e sono rimasta qui in Nuova Zelanda e rigorosamente chiusa e io, che sono in pensione, per ora mi godo l'Italia e la mamma». Un riconoscimento fortuito questo della concittadina partigiana.

Tutto è nato grazie all'attività dell'Associazione storica del catalano, di cui è presidente Ilaria Cervo, socia anche dell'Associazione Toponomastica femminile. «Stavamo facendo delle ricerche sulle donne caiatine nella guerra fra combattenti e vittime per organizzare una manifestazione che si svolgerà a Caiazzo il 2 giugno, quando a loro saranno dedicati, almeno temporaneamente, alcuni vicoli del centro, e ci siamo imbattute nei nomi di due partigiane "dimenticate", Rita Calvoa, e Stefania Carrese. E - continua Ilaria Cervo - grazie all'impegno della presidente del club Toponomastica di Caserta, Fosca Pizzaroni, alla sensibilità del sindaco di Caiazzo, Stefano Giacinto, e della presidente del consiglio comunale, Ida Sorba, e alla pazienza di un dipendente comunale, Gaetano Chicherchia, abbiamo scoperto che Rita Calvoa si era stabilita a Santa Maria Capua Vetere ed è scomparsa nel 2006, mentre Stefania Carrese, tra pochi mesi 100 anni, vive a Sondrio».

© SPINELLI/AGENZIA